

IL PATRIOTTISMO RADICALE DI FOSCOLO NEL TRIENNIO REPUBBLICANO

Considerare e valutare l'attività politica di Foscolo nel Triennio Repubblicano significa innanzitutto esaminare le specificità del giacobinismo italiano in rapporto a quelle dell'omologo movimento francese, soprattutto in relazione alle tematiche economiche, giudicate la cartina di tornasole del moderatismo e della radicalità¹. Sotto questo punto di vista non può essere ignorato che le richieste più radicali avanzate in ambito economico, in particolare le limitazioni alla proprietà privata in regime di economia controllata, emersero nella Francia rivoluzionaria dalle file della sanculotteria, e furono subite più che promosse da Giacobini e Montagnardi nel corso dell'anno II, per conservare l'appoggio delle classi popolari al governo rivoluzionario. Entrambi i gruppi, infatti, seppure assunsero la rappresentanza delle classi popolari e nonostante le misure emergenziali adottate in materia economica durante il governo rivoluzionario di salute pubblica, evitarono di impegnarsi seriamente sulla via della democrazia sociale, cristallizzando la loro concezione della proprietà nella Dichiarazione dei Diritti del 1793, dove erano confermati sia i diritti di proprietà sia quelli di libertà economica, seppure con la clausola di salvaguardia sociale inserita nell'art. 1. Il pensiero giacobino in materia

¹ Cfr. N. Jonard, *Le jacobinisme de Foscolo*, dans *de la révolution à la République*, vol. VII, *La République et la révolution (1770-1800)*, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles, 1980, p. 181-199.

economica ben esemplificato da alcune sintomatiche dichiarazioni, rilasciate dai principali protagonisti di quella stagione: se nella seduta della Convenzione del 18 marzo 1793 Robespierre aveva affermato che l'entrepreneurisme disproportion des fortunes est la source de bien des maux et de bien des crimes², concordando col pensiero di Saint-Just, per il quale Il ne faut ni riches ni pauvres, l'opulence est une infamie³, nella seduta del 24 aprile avrà cura tuttavia di precisare che L'egalité des biens est une chimère⁴. Robespierre condannava infatti la legge agraria analogamente alla maggioranza della Convenzione che, nella seduta del 18 marzo dell'anno II, aveva votato all'unanimità la pena di morte contro i suoi sostenitori. La redistribuzione totale delle terre nell'ottica della costruzione di una società basata sull'uguaglianza materiale ed economica di tutti i cittadini era quindi al di fuori degli orientamenti giacobini e non fu mai posta all'ordine del giorno della Convenzione, in quanto i montagnardi furono sempre restii ad intervenire nelle questioni agrarie.

Con la reazione termidoriana e il primato dei notabili, scomparirà dal panorama programmatico del Direttorio ogni riferimento alla democrazia sociale e politica; la nuova Dichiarazione dei diritti inserirà la proprietà fra i diritti dell'uomo in società, definendola non solo il diritto di godere e di disporre dei propri beni, delle proprie rendite, del frutto del proprio lavoro e della propria attività⁵, ma anche il pilastro sociale che ogni cittadino era tenuto a salvaguardare. Le basi del nuovo ordinamento istituzionale furono poste con chiarezza da Boissard Anglas alla Convenzione, nel corso del suo discorso preliminare al nuovo progetto costituzionale, il 23 giugno 1795:

Vous devez garantir enfin la propriété du riche L'égalité civile voilà tout ce que l'homme raisonnable peut exiger L'égalité absolue est une chimère⁶.

Saranno quindi le truppe di un regime censitario dei notabili, fondate sulla proprietà, ormai involuto rispetto a quello democratico avanzato dell'anno II, ad agire durante la campagna del 1796 e a fare il loro ingresso

² Robespierre cit. in A. Soboul, *Précis d'histoire de la Révolution française*, Paris, Éditions sociales, 1972, p. 326.

³ Saint-Just, *Fragments d'Institution républicaine*, cit. in A. Soboul, *Précis d'histoire de la Révolution française*, cit., p. 327.

⁴ Robespierre, cit. in A. Soboul, *Précis d'histoire de la Révolution française*, cit., p. 326.

⁵ R. Romeo e G. Talamo (a cura di), *Documenti storici*, vol. VII: *L'Époque Moderne*, Torino, Loescher, 1983, p. 235.

⁶ Boissard Anglas in A. Soboul, *Précis d'histoire de la Révolution française*, cit., p. 379.

Il patriottismo radicale di Foscolo

in Italia nel marzo di quello stesso anno; un'armata i cui effettivi, per , non erano stati più rinnovati dopo la leva di massa ordinata dalla Convenzione montagnarda il 23 agosto 1793 e nei cui ranghi restavano, pertanto, profondi gli echi dell'anno II e vivace l'ostilità contro gli e aristocratici, il clero e la monarchia, fenomenologie che nel loro complesso rendevano difficile l'adesione delle truppe alle concezioni moderate del regime direttoriale. Un esercito le cui fila nutrivano un forte attaccamento agli ideali patriottici e giacobini, elementi ideologici non trascurabili nella genesi dello spirito repubblicano e democratico italiano: le sue fulminee vittorie contro i principi italiani d'*Ancien Régime* e i ripetuti proclami di Bonaparte che, alla vigilia e nel corso dell'invasione militare inneggiavano alla liberazione e alla libertà per i popoli lombardi, emiliani e romagnoli, galvanarono i giovani patrioti italiani corsi ad arruolarsi in massa nelle formazioni militari dei governi provvisori di Lombardia ed Emilia. Queste milizie indigene, operando di supporto all'esercito regolare francese di occupazione, diventeranno a loro volta un centro propulsore di vita repubblicana e democratica⁷, riflettendo e a loro volta contribuendo ad alimentare un forte entusiasmo soprattutto negli strati popolari, della piccola e media borghesia imprenditoriale, artigianale e professionale, e anche delle classi colte più evolute ed aperte⁸.

Prima ancora dell'arrivo delle armate repubblicane, le idee e le notizie della Rivoluzione si erano diffuse in Italia sia attraverso la circolazione dei periodici francesi e la stampa clandestina di scritti rivoluzionari, sia grazie alle attività di propaganda svolta dalle logge massoniche e dalle società patriottiche, entrambe partecipate da ristretti gruppi urbani di ogni età e condizione sociale, perseguitati per obiettivi tanto diversi da rendere improprio, per la loro qualificazione politico-programmatica, l'utilizzo del lemma giacobino. Tuttavia, poiché questi primi nuclei di cosiddetti giacobini erano numericamente pochi e le loro idee, ancora poco definite, avevano bisogno dell'aiuto francese per avere speranza e di sviluppo, consolidamento e realizzazione,⁹ sarà solo a seguito dell'occupazione militare che queste energie più radicali riceveranno ulteriore impulso, sia attraverso la dilatazione degli spazi di discussione e del fervore bellico, sia grazie allo sviluppo del giornalismo, delle Società popolari di istruzione

⁷ Cfr. C. Zaghi, *L'Italia Giacobina*, Torino, UTET, 1989, p. 48.

⁸ *Ibid.*, p. 29.

⁹ Cfr. S. J. Woolf, *Il Risorgimento italiano*, Torino, Einaudi, 1981, p. 210-217.

pubblica, dei Circoli costituzionali e all'adesione alle formazioni della Guardia Nazionale e delle forze armate francesi.

A livello generale l'opinione pubblica italiana si presenterà divisa nell'analisi degli avvenimenti politico-militari,¹⁰ e delle tre posizioni che si andranno precisando nel corso del Triennio, la liberal-moderata filofrancese, quella austriacante e quella radicale-giacobina, sarà appunto quest'ultima ad emergere per il suo attivismo e la sua forza, soprattutto in area lombarda ed emiliana, alimentata da giovani di varia estrazione sociale, ma con una buona formazione intellettuale, che tendono a chiamare se stessi patrioti, mentre vengono chiamati dagli avversari giacobini o, meglio ancora anarchistes¹¹. Patrioti quindi, se diamo ascolto alle loro stesse parole, piuttosto che giacobini anche se per comodità tassonomiche continueremo a chiamarli in questo modo, che saranno mossi da identici atteggiamenti mentali, da eguali posizioni politiche ed ideologiche di fronte alla realtà sociale del paese, al corso degli avvenimenti, al modo di giudicarli e di affrontarli¹², anche perché i loro orientamenti etico-politici non saranno più determinati da un generico amore di patria, bensì da quello per una patria democratica e repubblicana, quest'ultima dotata di istituti rappresentativi.¹³ Questi nuclei giacobini non si evidenzieranno soltanto per aver seguito con attenzione gli sviluppi delle azioni militari dell'Armata d'Italia e per aver partecipato intensamente alle attività politiche delle prime repubbliche libere, ma anche perché proprio ad essi si dovrà introdurre nell'agone politico del nuovo lessico di derivazione francese, all'interno del quale campeggiavano le parole *naïone* e *patria*, sempre più frequentemente associate al lemma *italiana*, sebbene i composti da essi derivanti non fossero all'epoca associati a contenuti descrittivi certi ed univoci. E sempre all'attivismo giacobino si dovrà far riferimento per saggiare le prime riflessioni su progetti concreti volti alla costituzione di uno stato unitario italiano, idea la cui primogenitura spetta a Filippo Buonarroti.

Le linee programmatiche finalizzate ad ottenere sia l'indipendenza dallo straniero, anche e poi soprattutto dalla stessa Francia, sia l'unità della nazione, diventeranno prioritarie, catalizzate erano l'attenzione ed

¹⁰ Cfr. A. M. Banti, *Il Risorgimento o ilaliano*, Bari, Laterza, 2008, p. 8.

¹¹ *Ibid.*, p. 8.

¹² C. Zaghi, *L'Italia Giacobina*, cit., p. 159.

¹³ Cfr. A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento o Parenela, un'idea e onore alle origini dell'Italia unitaria*, Torino, Einaudi, 2006, p. 9.

Il patriottismo radicale di Foscolo

assorbiranno le energie dei patrioti italiani anche di indirizzo radicale¹⁴ e respingeranno sullo sfondo, in posizione subordinata, gli aspetti politici legati alle istanze di natura economico-sociale che, tuttavia, non saranno accantonate del tutto. Aspirazioni unitarie ed indipendentistiche che, venute pienamente alla luce all'epoca del concorso bandito nel 1796 dalla Società di Istruzione lombarda sul tema: Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia, diventeranno patrimonio comune di tutti i patrioti italiani, anche di quelli d'area moderata, ma che saranno costantemente e per tutto il Triennio frustrate dalla pervicace opposizione delle autorità francesi, intente a perseguire una differente strategia geopolitica e diplomatica.

Non diversa sarà la sorte delle proposte avanzate nel campo del diritto costituzionale, dove la carta francese dell'anno II, cui i giacobini italiani guardavano come ad un modello, sarà scartata a favore di quella borghese e censitaria dell'anno III, imposta dal Direttorio francese ed applicata pressoché integralmente a tutte le repubbliche sorelle sorte nel corso del periodo in esame. La ricezione dell'edificio costituzionale borghese-censitario francese eliminerà dalla scena normativa altre e ben più radicali proposte dibattute nel panorama politico italiano, soprattutto in tema di diritto di proprietà, apparse più o meno velatamente negli scritti di alcuni intellettuali del periodo. In ogni caso, per quanto attiene questo specifico argomento del diritto di proprietà, la posizione assunta dalla maggioranza dei giacobini italiani andrà nella direzione di una sua solenne riaffermazione, convergerà con quella dei liberal-moderati¹⁵ e non sarà molto dissimile, come abbiamo visto, da quella dei giacobini francesi.

Dal punto di vista sociale, come già detto, si affermerà piuttosto nei giacobini italiani anche se in via subordinata rispetto ai problemi dell'unità e dell'indipendenza l'interesse per le miserie degli indigenti senza terra, che si tradurrà nel tentativo di realizzazione degli strumenti amministrativi indispensabili ad assicurare a tutti un minimo di sussistenza, e nel vagheggiare la soluzione definitiva del problema nella creazione di una società di piccoli produttori proprietari indipendenti e virtuosi sulla scia dell'esempio di Sparta e di Roma repubblicana, un richiamo di natura storica che diverrà onnipresente nei loro discorsi e nei loro scritti quale paradigma della virtù repubblicana. Ma l'attenzione giacobina si appunterà

¹⁴ Cfr. A. M. Banti, *Il Risorgimento italiano*, cit., p. 13.

¹⁵ Cfr. C. Zaghi, *L'Italia Giacobina*, cit., p. 156.

C. RAGGI

anche sul problema dell'istruzione popolare, da rendere possibilmente obbligatoria e gratuita per tutti i cittadini, allo scopo di far guadagnare alle masse il consenso alle istituzioni repubblicane e, secondo il pensiero minoritario di Vincenzo Russo, creare quell'uniformità di idee e di cultura considerate il primo passo da compiere in vista della realizzazione di una repubblica egualitaria.¹⁶ Il riformismo giacobino, che al conseguimento dell'ideale unitario aveva sacrificato il suo programma sociale, impedito nella sua realizzazione sia dalla resistenza opposta dai quadri dirigenti al potere, sia da una sua intrinseca astrattezza di fondo alimentata da grandi e nobili discorsi, appassionate proposte, solenni enunciazioni di grandi principi umanitari ed egualitari¹⁷, non riuscì a catalizzare il sostegno delle masse popolari alle repubbliche italiane, contribuendo così, seppure per via indiretta, alla vittoria della reazione austro-russa.

Questa premessa di carattere generale, pur nella sua brevità, costituisce un solido asse coordinante intorno al quale collocare la riflessione sull'attivismo politico dispiegato dal Foscolo nel corso del Triennio, verificabile con relativa sicurezza attraverso l'analisi puntuale dei suoi scritti, dalle composizioni con finalità artistiche agli interventi oratori, dagli elaborati giornalistici alla corrispondenza privata. Dall'esame di questa documentazione emerge innanzitutto il pervicace intento del poeta di accreditarsi, di fronte all'opinione pubblica, quale ardente patriota, lemma chiave nella trattatistica politica di un periodo storico che secondo l'analisi di Banti¹⁸ lo riconfigura, come abbiamo detto, nella direzione dell'amore per una patria democratica, repubblicana e dotata di istituti rappresentativi.

Patriota ma non *errorista*, appellativo, quest'ultimo, dal quale il poeta prese le distanze sin dagli esordi della sua attività pubblica, durante un intervento dalla platea della Società di Pubblica Istruzione di Venezia il 19 settembre 1797, nel corso del quale animò i Patriotti a raddoppiare il loro fervore e a disprezzare la calunnia, che li chiama col nome di terroristi per

¹⁶ Cfr. S. J. Woolf, *Il Risorgimento Italiano*, cit., p. 228-229.

¹⁷ C. Zoppi, *L'Alba Giacobina*, cit., p. 223.

¹⁸ A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, amicizie e onore alle origini dell'Italia unita*, cit., p. 9.

Il patriottismo radicale di Foscolo

iscoraggiarli¹⁹. Allo stesso modo rifiuter l'epiteto *giacobino*, un lemma utile a noi lo abbiamo già detto in senso negativo dagli avversari politici, come ci segnala, proprio in apertura dell'epistolario foscoliano, la lettera inviatagli da Almor Fedrigo il 13 maggio 1797 dove, nel dare notizia dell'insurrezione antifrancesa scoppiata a Venezia subito dopo lo scioglimento del Maggior Consiglio, precisa che la canaglia [] progetta nulla meno di sterminare tutti quelli che amano i Francesi, dando loro il nome di Giacobini e di traditori della Nazione²⁰: ed proprio per evitare questa accezione politica negativa che il Foscolo al pari di tutti gli altri patrioti italiani *ne s'est jamais qualifié de jacobin*²¹, e non perché, come vorrebbe Jonard, *le jacobinisme de notre auteur a des couleurs bien singulières*²². Le prese di distanza da questi lemmi continueranno ad essere sottolineate nel tempo, per esempio dalle colonne de *Il Monitore Italiano*, dove, in qualità di redattore, così interveniva sul numero 25 del 19 ventoso (9 marzo 1798) in merito alla tesi che gli italiani non erano nati per la libertà:

Gl'Italiani non sono nati alla libertà. Ecco l'espressione di una turba di gente ignota che tutto giorno giunge in Milano per chiedere ai capi d'amministrazione il compenso dei segnalati servizi prestati agli uomini onesti nella funzione di pubblici incarichi sentenziando, imprigionando, infamando i repubblicani sotto il nome di terroristi, giacobini e bevitori di sangue.²³

Altrettanto conforme alla pubblicistica patriottica del tempo, nel Foscolo, l'utile o simultaneo, per tutto l'arco del Triennio, dei lemmi Patria, Repubblica/repubblicano, Libertà e democrazia/democratico che, fortemente concatenati fra loro, riempiono di contenuti le aspirazioni politiche del giovane patriota; se ne ha un primo saggio nella lettera a Giuseppe Rangoni, all'epoca membro della *Giunta di Difesa a Generale della*

¹⁹ *Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo* (d'ora in avanti indicata come *E.N.*), *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, Firenze, Le Monnier, 1972, p. 25.

²⁰ *E.N.*, *Epistolario*, Vol. I: *Opere 1794-Giugno 1804*, Firenze, Le Monnier, 1970, p. 46-49.

²¹ N. Jonard, *Le jacobinisme de Foscolo*, cit., p. 182.

²² *Ibid.*

²³ *E.N.*, *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit. p. 73. Ulteriore utile, con la medesima accezione negativa, del lemma giacobino, nel *Monitore Italiano* n. 6 dell'11 piovoso (30.01. 1798), *Ibid.*, p. 52.

C. RAGGI

Ci padana, al quale il poeta si rivolse nell'aprile 1797 per essere congedato dallo squadrone dei Cacciatori a cavallo :

Abbandonai la mia patria per vivere libero: rinunzai per l'indipendenza, ch'ho sempre adorato, alla gloria, ai commodi ed ai miei genitori. Baciai le terre repubblicane con la divozione del vero democratico, e mi feci campione della libertà sacrificandole tutto.[] Non partir dalla Cispadana fino che non sia libera la mia patria [] Sicuro di non pronunziare parola che non esalti la libertà, di non vergare una linea che non difenda l'umanità, di non commettere azione contraria all'uguaglianza ed all'indipendenza.²⁴

Identici rapporti fra queste parole strettamente interconnesse, lo ripetiamo, al concetto di patriota ritroviamo nell'oratoria foscoliana, a cominciare dalla lettera inviata alla *Società di Pubblica Istruzione di Venezia* allo scopo di essere eletto membro di quel sodalizio e letta pubblicamente nella seduta del 19 giugno 1797 :

Cittadini! Fra i schiavi e i tiranni vantai Liberté: martire della Democrazia, abbandonando Venezia, corsi a cercarla nel seno della Romagna già libera. La Repubblica Cispadana m'accolse, e mi fregi di onori non troppo a me cari, perchè non erano onori della mia Patria; ma la Patria divenne libera, ed io volai []; se il Genio Repubblicano non m'avesse soccorso, io non sarei forse più [].²⁵

Questi concetti, per cui il vero Patriota aspira alla libertà e alla costituzione di una Repubblica democratica, espressi in consonanza con la pubblicistica patriottica del tempo, ricorrendo in Foscolo (pur rarefacendosi a partire dal consolidamento della Repubblica Cisalpina) dagli esordi veneziani in cui si palesa pubblicamente, per la prima volta, la sua anima radicale²⁶ sino alla fine del Triennio Repubblicano, lo collocano in una

²⁴ E.N., *Epistolario, Vol. I: Opere 1794-Giugno 1804*, cit., p. 44-46. Ulteriori connessioni e rapporti fra i medesimi lemmi, si ritrovano principalmente nelle lettere 25, 26, 27, 28, 29, 30, 34 e 35 (tutte redatte nel 1797), *Ibid.*, p. 46-58.

²⁵ E.N., *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 13-14. Ulteriori connessioni e rapporti fra i medesimi lemmi, si ritrovano principalmente nelle sedute dei giorni 26.8, 29.8, 18.9, 21.9, 22.9 e 2.10.1797, *Ibid.*, p. 18-35.

²⁶ Cfr. X. Tabet, *Ugo Foscolo, des illusions italiennes à Venise retrouvée*, *Chronique et aliennes*, 2000, n. 1, p. 129-134.

Il patriottismo radicale di Foscolo

posizione di salda ortodossia rispetto alle idee politico-istituzionali propugnate dalle forze di ispirazione radical-giacobina. Repubblica democratica che, beninteso, per garantire la conquistata libertà dei suoi abitanti dalla tirannide, deve necessariamente armarsi attraverso la creazione di un esercito alla cui formazione concorrano tutti i cittadini; questo assunto, per il quale noi non saremo Repubblicani, se non saremo guerrieri²⁷, calato nella circostanza storica del periodo intercorso fra la caduta del Maggior Consiglio e la cessione di Venezia all'Austria, sarà espresso più volte dalla platea della *Società di Pubblica Istruzione*:

Il cittadino Ugo Foscolo sale alla tribuna. Dice che la prima operazione del Governo di Genova fu di stabilire una giunta militare per l'organizzazione di sei mille uomini in difesa della Libertà. [...] Tutti gli Italiani dover essere egualmente armigeri per la loro salvezza.²⁸

Concetti ed esortazioni di stampo militare sui quali il poeta ritornerà spesso, sia per indurre i governi repubblicani alla formazione di un'armata composta da tutti i cittadini, unico tangibile baluardo di libertà e indipendenza per lo stato, sia per sottolineare i pericoli derivanti dall'impiego di eserciti mercenari; interventi sviluppati non solo dalla tribuna della *Società di Pubblica Istruzione veneziana*²⁹ e da quella del *Circolo Costituzionale di Milano*, ma anche dalle colonne de *Il Monitore Italiano*³⁰ e de *Il Genio democratico*³¹ in un progressivo crescendo, a partire da un obiettivo localistico di conservazione delle conquiste rivoluzionarie (dispiegando un'azione politica a vasto raggio per la quale è stato definito da Lepre funzionario della rivoluzione³²), in direzione della libera unificazione e indipendenza di tutta l'Italia, in linea con gli analoghi fermenti propositivi emersi in quella fase storica: difatti spiega Zaghi, nel Triennio repubblicano-rivoluzionario l'ideazione scende dalle

²⁷ E.N., *Scritture erari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 33.

²⁸ *Ibid.*, p. 16.

²⁹ *Ibid.*, Sessioni del 7.8, 8.8, 19.9, 28.9 e 10.10.1797, p. 16-37.

³⁰ *Il Monitore Italiano*, n. 7 del 13 piovoso (1.2. 1798) e nn. 13-14 del 25 e 27 piovoso (13-15.2. 1798), *ibid.*, p. 53-57.

³¹ *Il Genio democratico, Istruzioni popolari politico-morali*, n. 3 del 29.9. 1798, *ibid.*, p. 136-137.

³² A. Lepre, Per una storia degli intellettuali italiani: i giacobini e Foscolo, *Monumenti operai e sociali*, anno XIV, nn. 3-4, Genova, Centro ligure di storia sociale, 1968, p. 229.

C. RAGGI

infiammate concioni programmatiche nella concreta realtà del paese, con prospettive di realizzazioni quali non si erano mai avute in passato³³, con un ruolo di primo piano svolto non solo dalle Società Patriottiche, assai attive nell'excitare gli animi e nel tener desta l'opinione pubblica sul problema³⁴ ma anche dalla stampa giacobina, sempre in prima linea nella battaglia.³⁵

Un primo, evidente approccio al problema unitario sarà espresso dal Foscolo sin dal 20 maggio 1797, in una lettera spedita alla *Giunta di Difesa Generale di Bologna* per preannunciare l'invio di una orazione diretta al popolo veneziano: « Serva di un monumento del mio verace patriottismo, del mio fervore per la causa comune, de' miei voti per la Repubblica Italiana, della mia gratitudine finalmente per la generosità della Francia! »³⁶. Il concetto sarà ripreso dal Foscolo il 4 ottobre dello stesso anno, in un discorso tenuto alla *Società di P.I. di Venezia*, seppur riferibile piuttosto ad uno Stato Italiano d'estensione centro-settentrionale:

[] Venezia frappoco sarà unita alla Cisalpina, e l'Italia sarà allora una Repubblica indivisibile []. Spariranno tutte le gare, tutte le gelosie, tutte le differenze, tutte le separazioni coltivate una volta fra le provincie d'Italia dall'arte de' tiranni. Ebbene, se i tiranni ci divideano per opprimerci, noi repubblicani uniamoci per ingrandirci, ed ogni Cittadin reghisi a vanto di poter dire: io sono italiana.³⁷

Aspetti e temi unitari approfonditi dall'esule veneziano, di lì a poco, nelle sedute del *Circolo Costituzionale di Milano* dove, in stretta connessione col tema consueto della necessità di formare una forza armata afferente alla Cisalpina, reclamarsi senza mezzi termini una prospettiva indipendentistica estesa a tutto il territorio italiano: « A proposito della necessità di armarsi, il cittadino Foscolo parla a lungo sull'argomento; [] invita i Cisalpini, gli Italiani ad armarsi, ad imitare insomma il magnanimo esempio de' loro padri e de' loro liberatori »³⁸. In modo ancora più netto interverrà dalla stessa tribuna il 1 gennaio 1798:

³³ C. Zaghi, *L'Italia giacobina*, cit., p. 166.

³⁴ *Ibid.*, p. 167.

³⁵ *Ibid.*, p. 167.

³⁶ *E.N., Epistolario, Vol. I: Opere 1794-Giugno 1804*, cit., p. 50.

³⁷ *E.N., Scritture erarie e politiche dal 1796 al 1808*, cit., p. 35.

³⁸ *Ibid.*, Sessione 26 Frimale (16.12. 1797), p. 42.

Il patriottismo radicale di Foscolo

Il cittadino Foscolo parla con grand'eloquio della necessità e del modo di *rigenerare* e rendere prontamente libera tutta l'Italia; invita i Cisalpini ad imitare il grand'esempio dei loro generosi liberatori; desta un universale entusiasmo e riscuote grandissimi applausi.³⁹

Due giorni dopo, parlando a proposito dei rifugiati veneti nella Cisalpina, egli affermerà [] che essi daranno efficaci prove della loro riconoscenza, consecrandosi interamente alla difesa della libertà Cisalpina ed alla *rigenerazione* della Patria comune, l'ITALIA⁴⁰. Più tardi, dalle colonne de *Il Monitore Italiano* arriverà a sostenere che l'istadamento alla rivoluzione universale d'Italia è luogo a sperare il *riorgimento* della nostra penisola, sinora stivale. L'unione ci renderà forti, e la forza ci renderà liberi e indipendenti dai settentrionali.⁴¹ In questo articolo, apparso come una corrispondenza da Roma, Foscolo, vale la pena sottolinearlo, utilizza per la prima volta nel suo carteggio e, molto probabilmente, per la seconda nelle lettere italiane (la primogenitura appartiene infatti al ligure Gaspare Sauli per l'articolo apparso alla fine del 1797 sul *Difensore della libertà* di Genova⁴²) il lemma *riorgimento*, nel suo significato politico di tensione alla realizzazione di una repubblica e di una nazione italiana unitarie; con un concetto di nazione che, in quel preciso momento storico, risultava intimamente legato a quello di popolo o, meglio ancora, al popolo sovrano, cosicché era la nazione ad essere rapportata allo stato [] e non viceversa, come accade nel nazionalismo moderno⁴³. Nei due interventi oratori immediatamente precedenti, sopra trascritti, il poeta aveva invece fatto uso dei termini *rigenerare*/*rigenerazione*,⁴⁴ i più adoperati dai Patrioti del

³⁹ *Ibid.*, p. 42 (il corsivo mio). Ulteriore intervento indipendentista-unitario nella seduta del 3.1. 1798, *ibid.*, p. 42-43.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 42-43 (il corsivo mio).

⁴¹ *Il Monitore Italiano*, n. 38 del 15 germinale (4.4.1798), in *E.N., Scritture erarie e politiche dal 1796 al 1808*, cit., p. 91 (il corsivo mio).

⁴² Cfr. A. M. Banti, *Il Riorgimento italiano*, cit., p. IX, dove l'autore indica erroneamente il 1798, mentre l'articolo apparve in realtà sul numero 61 del 2.12. 1797, a p. 243.

⁴³ C. Del Vento, Foscolo e gli antichi amici dell'indipendenza, *Rivista di storia e critica letteraria*, XIII, 1995, p. 82. Cfr. anche E. J. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismi dal 1780*, *Programma, mi o, real*, La nazione: dalla rivoluzione al liberalismo, Torino, Einaudi, 2002, p. 19-50.

⁴⁴ Cfr. A. M. Banti, *Il Riorgimento italiano*, cit., p. IX.

C. RAGGI

Triennio per indicare il rinnovamento socio-politico ed istituzionale della penisola di cui essi stessi erano protagonisti.

Le pulsioni patriottiche del Foscolo raggiungeranno il culmine non a caso proprio nel momento della crisi finale dell'esperienza rivoluzionaria, nella lettera-appello al Generale Championnet, nelle cui mani egli riponeva tutte le sue speranze indipendentistiche, esortandolo ad agire in modo che

Di mano in mano che libererete i paesi dichiarateli dipartimenti della Repubblica Italiana.[...] Allora usciranno gli Italiani di grande carattere [...]. Formerete di questi la Convenzione Nazionale Italiana, la quale veracemente rappresentante di un popolo libero saprà creare una Costituzione[...].⁴⁵

In tutti questi interventi foscoliani si percepisce non solo l'eco di una meditazione svolta principalmente sui testi di Tacito, Hobbes, Machiavelli e soprattutto Rousseau (che rappresenta, nel tempo, un costante punto di riferimento⁴⁶), ma anche la riflessione sulle opinioni espresse, poco tempo prima, da alcuni dei partecipanti al concorso *Quali dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia*: dalla necessità di dotare la repubblica (Cisalpina) di una efficiente forza armata in grado di difendere la sicurezza dello stato e la libertà dei cittadini (tesi sostenuta da Fantoni, Fantuzzi e Galdi), a quella di liberare e unificare la penisola (tesi unitaria sostenuta, fra gli altri, da Gioia, Galdi e Ristori): un'aspirazione, quest'ultima, particolarmente cara ai profughi politici convenuti a Milano da varie contrade d'Italia, come Foscolo, ancorché quest'ultimo sia stato accolto nella Cisalpina con la concessione della cittadinanza a pari degli altri profughi veneti del periodo post-Campofornio⁴⁷.

Parallelamente a questi aspetti di natura politico-istituzionale, scorrendo nel Foscolo, per tutto il Triennio, una forte pulsione antitirannica poiché al giovane Ugo, come già all'autore del *Sa I*, l'avvento rivoluzionario si presenta appunto nella veste esteriore di liberazione dai tiranni⁴⁸, le cui prime manifestazioni, in armonia con la pubblicistica patriottica indirito

⁴⁵ *Di corolla Italia*, in *E.N., Scrittori e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 161-162.

⁴⁶ M. Palumbo, *Foscolo*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 14.

⁴⁷ Cfr. C. Zaghi, *L'Italia giacobina*, cit., p. 55.

⁴⁸ C. Morandi, *L'attività politica del Foscolo nel triennio repubblicano*, in *Saggi di Ugo Foscolo, edizioni a cura della R. Università di Pisa nel primo centenario della morte e del poeta*, Torino, Chiantore, 1927, p. 536.

Il patriottismo radicale di Foscolo

radical-giacobino, risalgono agli albori della sua produzione poetica, come dimostrano questi versi composti nel 1795 :

[] ma sorgere,
Giganteggiando, i nostri
Carmi vedransi, e liberi
Calpestare que mostri
Che tumidi d orgoglio
Siedono ingiusti in soglio.⁴⁹

Un filone proseguito, l anno seguente, con la poesia *A Venezia* :

Gi striscia il popol tuo scarno e fremente,
E strappa bestemmiando ad altri i panni,
Mentre gli strappa i suoi man pi potente.
Ma verr il giorno, e gallico lo affretta
Sublime esempio, ch ei de suoi tiranni
Far col loro scettro alta vendetta.⁵⁰

La vena antitirannica, presente in altre notevoli composizioni letterarie foscoliane nel *Tie e*, nelle odi *Ai no elli rep bblicani* e *Bonapar e libera ore*, nelle prime 45 lettere dell edizione 1798 del romanzo *Ultime le ere di Jacopo Or i*⁵¹ si fa pi esplicita nell oratoria praticata nella *Socie di P.I. di Venezia* : [] Gli estremi mali della tirannide ci spianarono il passo alla Democrazia ; la Rivoluzione ci fa soffrire dei pesi. Ma i mali, che soffrono i Popoli per rassodare la propria libert , son essi paragonabili coi mali che soffrono per servire ai tiranni ? []⁵². Un intento politico-pedagogico che Foscolo perseguir non rinunciando ad una spiccata enfasi declamatoria : [] Si desti l antica virt , l antico valore; risorgano gli antichi Eroi Repubblicani ; ritornino i bei giorni di Roma,

⁴⁹ *A Dan e*, in U. Foscolo, *Poesie*, a cura di G. Bellola, Milano, Rizzoli, 2007, p. 268.

⁵⁰ *A Venezia*, *ibid.*, p. 298-299.

⁵¹ Cfr. *Ultime le ere di Jacopo Or i*, in E.N., vol. IV, Firenze, Le Monnier, 1970. Accenti antitirannici, nella prima edizione Marsigli del 1798, si trovano nelle lettere I del 3.9. 1797, V del 19.9. 1797, XXVII del 17.4. 1798, XXX del 29.4. 1798.

⁵² Sessione del 26.8.1797, in E.N., *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 18. Ulteriori interventi antitirannici negli interventi alla *Socie* del 28.8, 29.8, 22.9, 25.9., 4.10, 8.10.1797, *ibid.*, p. 19-37.

Atene e Sparta; si spengano tutti i tiranni e si renda libero il mondo.[]⁵³. Durante l'attività giornalistica espletata dalle colonne de *Il Monitore Italiano*, il poeta torinese su questo tema per mettere in guardia l'opinione pubblica Cisalpina dalle pulsioni antirepubblicane ed antidemocratiche ancora serpeggianti in quella società e da quei comportamenti di inettitudine della classe dirigente al governo che ne favorivano lo sviluppo: I monarchi mandavano dalla capitale le orde dei loro satelliti, che privi di vesti e di pane erano astretti a procacciarsi colla spada nei paesi dove essi erano nati, e donde sortivano per difendere un imbecille, o per cingere d'allori insanguinati le teste dei despoti⁵⁴.

Particolarmente interessante, da questo punto di vista, la disamina dei comportamenti tirannici del governo Pitt, apparsa sul numero 36 del 31 marzo 1798:

Allorchè la tirannia non ha più freno, allorchè questa ha abbruttito colla violenza la massa di un intero popolo, scorre allora con baldanza tutte le classi del corpo sociale, ne sceglie le vittime per immolarle a suoi capricci; allorchè minacciata infine dalla lunga decrepitezza dei suoi delitti, allora si scaglia più furiosa e ovunque porta sterminio e morte [] Così agiscono i tiranni; quando il terrore dei loro misfatti giunto al colmo, e vedono la sorte che loro sovrasta imminente, gridano cospirazione, congiura, alto tradimento; ecco quei fatali vocaboli, che coprono sempre le perfide trame degli oppressori, ecco quelle fatali parole che torrenti di sangue fecer spargere in tutte le età! [].⁵⁵

Nella polemica antitirannica foscoliana si avverte fortemente la presenza del primo Alfieri, entusiasta della Rivoluzione tanto da comporre l'ode

Il patriottismo radicale di Foscolo

persona attaccatissima alla sua vita, perd i suoi libri, e quel che più i suoi cavalli posti in requisizione da Robespierre.[] Alfieri quindi sdegnossi, e grida contro la Francia e l'Italia. Quanta morale non ci offre il cangiamento di Alfieri! [] Cittadini! credete voi democratico chi vive in Firenze, e crede l'Italia non degna di storia? [] Alfieri dunque non ha diritto alla stima dei patrioti.⁵⁶

Una durissima arringa che, da sola, smentisce l'affermazione troppo generica e quindi inadatta a descrivere il pensiero foscoliano del Triennio di Jonard, secondo il quale, *En condamnant Robespierre et la Revolution, il [Foscolo] ne reagissait pas autrement que son pere spirituel* []⁵⁷.

Il contraltare ad un regime retto per definizione dalla volontà di uno solo, per i patrioti in generale e per Foscolo in particolare, è individuato in un sistema istituzionale nel quale la sovranità risiede solo nella nazione, la quale confida il suo potere ai suoi rappresentanti, i quali parlano ed operano in nome suo⁵⁸, una sovranità che si esprime attraverso la Legge, manifestazione della volontà generale e fattore di eguaglianza civile, e dove il potere esecutivo risulta subordinato a quello legislativo (ovvero sempre fedelmente sommerso alle leggi della sovranità popolare trasfusa nei legislatori⁵⁹). Onde evitare per sé che le singole volontà particolari gli

C. RAGGI

rapporto con esse ed in me o ad esse ⁶², con il compito fondamentale di propagandare e diffondere le nuove idee, di essere un esempio per le masse ⁶³.

In un primo tempo questa azione politico-pedagogica sarà sviluppata dal poeta in direzione di un orizzonte più limitato, quello dell'istruzione del popolo ai nuovi principi repubblicani, di cui troviamo un saggio nella lettera diretta alla *Giunta di Difesa Generale di Bologna*, datata 20 maggio 1797, dove, dopo aver fornito notizie sul cambiamento istituzionale avvenuto in Venezia, così prosegue: Il popolo, benché istupidito dal subito cambiamento, non dorme: egli sarà istruito e animato dalle penne e dalla voce di questi buoni patrioti. ⁶⁴ Un'esortazione ad educare le masse ai nuovi rivolgimenti istituzionali che sarà in primo luogo rivolta a se stesso: [] il diritto di persuadere i propri cittadini non meno fra i filosofi del diritto di comandare. Io dunque desidero di unirmi a voi, Cittadini, onde usare di questo diritto, che io credo il più sublime e il più degno del Cittadino e dell'Uomo ⁶⁵. Ben presto, tuttavia, come abbiamo detto sopra, l'attenzione del Foscolo si sposterà da questo più limitato orizzonte a quello ben più vasto ed ambizioso di spronare tutti i cittadini all'esercizio della virtù anche attraverso l'imperio della Legge (attivandosi così un circolo virtuoso fra il Corpo sovrano, soggetto passivo di educazione pedagogica alla virtù e alla Legge, sua emanazione, che agisce nella stessa direzione⁶⁶) nonostante la consapevolezza, in lui ben presente, che anche le ottime leggi in un popolo guasto, son vane ⁶⁷. Educazione alla virtù ritenuta dal poeta più che necessaria, indispensabile, sia perché, come dir nell'*Egloga le accademie con Vincenzo Monti*, La virtù generosa: ella non danneggia il travagliato, ma lo compatisce e lo illumina; non percuote l'oppresso, ma lo solleva; non inferocisce contro il pentimento, ma esulta riacquistando alla repubblica un difensore; ella d'altronde abbraccia il padre di famiglia che la costituisce e protegge, ed anima gli ingegni a consecrare le loro vigilie alla gloria e alla

⁶² A. Lepre, Per una storia degli intellettuali italiani: i giacobini e Foscolo, cit., p. 219.

⁶³ *Ibid.*, p. 219.

⁶⁴ *E.N., Epistolario, Vol. I: Opere 1794-Giugno 1804*, cit., p. 51.

⁶⁵ *Le era alla Società patriottica di Istruzione Pubblica di Venezia, data a a 18.6.1797*, in *E.N., Epistolario, Vol. I: Opere 1794-Giugno 1804*, cit., p. 53. Sull'argomento dell'istruzione al popolo tornerò in particolare nella lettera n. 33 del 9.10.1797, *ibid.*, p. 55.

⁶⁶ Cfr. intervento presso la Società di P.I. di Venezia del 27.9.1797, in *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 32-33.

⁶⁷ *Egloga le accademie con Vincenzo Monti*, *ibid.*, p. 121.

Il patriottismo radicale di Foscolo

prosperità della patria, sia perché I tiranni di tutti i tempi e di tutti i generi hanno ognora temuto la virtù e lo ingegno; poiché mentre l'una congiura contro di essi, l'altro illumina il popolo⁶⁸.

Ma coltivare la virtù, unico appoggio del Democratico,⁶⁹ a partire dalla sua prima manifestazione, che il fermo amor della Patria e della Libertà dei popoli tutti⁷⁰ (al quale possiamo aggiungere costumi sobri, senso della famiglia e obbedienza alle leggi⁷¹), significa anche per Foscolo, specularmente, rifuggire il vizio, i cattivi costumi e le faustose che caratterizzano i regimi tirannici e costituiscono al presente un loro retaggio, in quanto portatori di corruzione al corpo sovrano e di indebolimento dello spirito bellico dei cittadini, cause principali della caduta delle repubbliche e della perdita della libertà. Principi, questi, evidenziati sin dai primordi dei suoi interventi politici: Il Cittadino Ugo Foscolo ebbe la parola [] Opinione sua [] perché sieno chiusi i così detti Casini ove si raccolgono gli aristocratici e fomentano lo spirito di discordia. Corruzione dei costumi in grazia della perenne occupazione del gioco⁷². Questi concetti saranno ribaditi a più riprese dal poeta sino alla fine del Triennio, anche con maggiore trama argomentativa:

Il cittadino Foscolo domanda la parola. Ogni sera, Cittadini, dice egli, si predica da questa tribuna la Libertà; ma bisogna riflettere che non v'è Libertà senza riforma dei costumi. I nostri tiranni ci volevano viziati, perché ci volevano schiavi. Siamo noi dunque morali, se desideriamo d'esser liberi. Oltredichè, Cittadini, chi si potrà vantare d'essere buon democratico, se non sarà buon padre, buon marito, buon figlio, se non adempirà in una parola tutti i suoi doveri? [] Il Popolo Veneziano, finché sarà fondato sul vizio e seguirà a frequentare i luoghi della dissipazione, dell'inerzia, del libertinaggio, potrà egli chiamarsi virtuoso e diventar un popolo energico ed attivo per la sua Patria? Io non lo credo.⁷³

⁶⁸ *E amate le acciame con ro Vincenzo Monti*, *ibid.*, p. 119-121.

⁶⁹ *Le era alla Società di P. I. di Venezia*, da a a 18.6.1797, in *E.N.*, *Epistolario*, Vol. I: *Opere 1794-Giugno 1804*, cit., p. 53.

⁷⁰ *E.N.*, *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 28.

⁷¹ Cfr. E. Neppi, *Azione, passione e parola negli scritti giovanili di Foscolo (1797-1802)*, *Allegoria*, anno 2001, n. 38, p. 42.

⁷² *Società di P. I. di Venezia*, *e azione del 20.6.1797*, in *E.N.*, *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 14. Di eguale tenore l'intervento di Foscolo nella *e azione del 19.9.1797*, *ibid.*, p. 25.

⁷³ *Ibid.*, *Società di P. I. di Venezia*, *e azione del 4.10. 1797*, p. 35-36.

C. RAGGI

Maggiormente distesi saranno gli interventi di Foscolo redattore del *Genio Democratico* di Bologna (25 settembre 1798) :

E se proveremo che la libertà degli antichi ebbe origine e sostentamento più dalle buone usanze e che dalle buone leggi, noi proveremo per conseguenza che non avremo mai libertà sino che la nostra patria non sarà purgata da quegli uomini e da quei vizi che la appestano e che la strascinano alla totale dissoluzione.⁷⁴

Fondamentale per capire questa parte del pensiero foscoliano sarà la lunga meditazione sulla corruzione dei costumi e dello Stato apparsa a puntate su *Il Monitore bolognese*, nel contesto di quelle *Lettere politiche morali* che raccolgono il meglio del pensiero foscoliano del triennio.⁷⁵

Passa dunque dalla schiavitù alla libertà una nazione leale, coraggiosa e costumata; ma una nazione insolente, vile, viziosa malgrado la sua costituzione, le sue leggi, il suo erario, i suoi trionfi, e malgrado i sforzi di pochi magnanimi [] conviene che irreparabilmente ruini.⁷⁶ Sono riconoscibili peraltro in questo passo una serie di moniti di natura etico-politica che, nel loro complesso, riprendono ed amplificano concetti già espressi da Montesquieu a proposito dei regimi democratici.⁷⁷

Nella sua ricorrente presa di posizione contro lo spirito di faciloneria, l'anarchia e la repressione dei comportamenti illeciti, il Foscolo riterrà sempre indispensabile agire nel rispetto rigoroso della legge. Lo si evidenzia nella lettera da lui inviata al Ministro di Polizia di Milano l'8 marzo 1798 quando, di fronte ad abusi perpetrati da militari francesi nei confronti di alcuni aristocratici, non si sottrarrà a difendere questi ultimi invocando il principio di legalità: « Abborro, quant'altri, gli aristocratici, abborro l'antico loro nome, e abborro le loro fogge inventate onde atterrare la libertà. Ma appunto per questa ragione desidero che sieno puniti con leggi ferme, rapide, costituzionali ».⁷⁸ Un principio, quest'ultimo, che il Foscolo aveva

⁷⁴ *Ibid.*, p. 133.

⁷⁵ C. Morandi, *L'attività politica del Foscolo*, cit., p. 549. Cfr. anche G. Nicoletti, *Foscolo*, Roma, Salerno Editrice, 2006, p. 25-26.

⁷⁶ *Corruzione dei costumi e dello Stato*, in *Il Monitore bolognese*, dal n. 83 del 16.10 al n. 85 del 23.10.1798, in *E.N., Scritture erarie e politiche dal 1796 al 1808*, cit., p. 150-154. La citazione a p. 150.

⁷⁷ Cfr. Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, c. III: *Del principio della democrazia* (a cura di S. Cotta), Torino, UTET, 1973, p. 84-87.

⁷⁸ *E.N., Epistolario, Vol. I: Opere 1794-Giugno 1804*, cit., p. 67.

Il patriottismo radicale di Foscolo

enunciato il 18 luglio dell'anno precedente dal podio della *Socie di P.I. di Venezia*: Le leggi devono essere sacrosante; senza leggi si introduce il disordine, e col disordine la licenza; quindi la Libertà si profana. Le leggi dunque devono essere sacrosante⁷⁹. Un intervento nel quale ricorre, per ben due volte, un aggettivo, *acroano*, diventato d'uso frequente nella seconda metà del settecento e caro ai rivoluzionari, specialmente nella variante *acro*.⁸⁰

In seguito, dalle colonne de *Il Monitore* e in relazione a presunti abusi di potere commessi da un funzionario della Polizia cisalpina, tornerà con decisione sullo stesso argomento: Il governo può limitare i diritti degli individui per la salute generale: ma tali restrizioni non si possono fare se non con una legge []⁸¹. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad opinioni che rientrano nell'alveo della pubblicistica patriottica di fine Settecento, al pari degli altri che abbiamo sin qui esaminato; presi nel loro insieme, gli assunti foscoliani di natura politico-istituzionale, non compromessi dalla pace di Campoformio, per la quale [] il Foscolo non attraversa una vera e profonda crisi che rapidamente muti il suo ideale politico []⁸², risultano coerenti per tutta la durata del Triennio e in linea con gli ideali espressi, in quel determinato momento storico, dalla corrente radical-giacobina,⁸³ per la quale in primo piano sull'orizzonte della storia stava la difesa delle conquiste rivoluzionarie: innanzitutto la libertà e la democrazia e l'anelito all'unificazione e liberazione di tutta l'Italia. A paragonare le opinioni foscoliane sin qui trattate, si rileggano i versi conclusivi dell'ode *Bonaparte e libera l'Italia*, nella parte in cui, rivolgendosi agli Italiani, lancia loro un monito di sapore ultimativo:

Italiani, se Virtù suo scudo
su voi non stende, Libertà vi nuoce;
se patrio amor non vi arma d'ardimento,
non di comprese falangi, il petto ignudo,

⁷⁹ E.N., *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 15. Sullo stesso argomento tornerà nelle sessioni del 18 e del 22.9.1797, *ibid.*, rispettivamente a p. 23 e p. 30.

⁸⁰ *Poesie*, 0 [TJ ET] q̄ 0.24 0 0 0.24 202.7068 201.69 cm BT 0.0071 Tc 41 0 0 41 0 0 Tm E2.0 1 Tf (a) (c
⁸¹ 23 del 15 ventoso (5.3.1798), in E.N., *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, 0 [TJ ET] q̄ 0.24 0 0 0.24 466.

⁸³ *La vita politica di Foscolo*, cit., p. 542.

cit., p.

C. RAGGI

e se furenti modi
 dal pacifico tempio
 voi non cacciate, e sacerdote le frodi,
 sarete un d'ale et misero esempio :
 vi guata e freme il regnator vicino
 de l'Istro, e anela a farne orrido scempio ;
 e un sol Liberator dievvi il destino.⁸⁴

Se la maggior parte degli interventi foscoliani nel Triennio, come abbiamo visto, afferiscono alle problematiche di natura politico-istituzionale, non per questo sono assenti riflessioni di natura socio-economica, le quali occupano su una posizione di secondo piano, ma mostrano anche di radicali farsi col passare del tempo, raggiungendo la loro punta più avanzata proprio alla fine di questa esperienza politica. Un primo, larvato approccio alle questioni di tipo economico-sociale lo troviamo nelle opere poetiche giovanili, col biasimo dei ricchi rintracciabile nell'ode *La Veri*, composta nel 1795 (*E coronar di laudi/ dovr chi turpe e folle/ splendido sol per l'auro/ su l'orgoglio s'estolle?*⁸⁵), cui fa da contraltare quella lode delle classi sociali più povere che, nell'epistolario, appare per la prima volta in una lettera dal sapore affettatamente letterario, scritta nel 1796 a Melchiorre Cesarotti e nella quale preannunciava il suo trasferimento a Padova :

L'potr vedere l'uomo affaticato sul di cui volto si scorge scolpita la contentezza e il travaglio ; potr commiserare quell'infelice che va cercando il pane per la misera sua famiglia ; potr errare colla mia immaginazione e spaziare per quei luoghi ove non pompeggia il lusso []⁸⁶

Un elogio che riappare, ancora con intenti artistici, nella lettera inviata a Paolo Costa e datata aprile 1796, nel punto in cui lo informa dei suoi progressi poetici :

⁸⁴ *Bonapar e Libera ore*, vv. 224-234, in U. Foscolo, *Poesie*, cit., p. 331-332.

⁸⁵ *La Veri*, vv. 17-20, *ibid.*, p. 269-270.

⁸⁶ *E.N., Epistolario, Vol. I: Opere 1794-Giugno 1804*, cit., p. 28.

Il patriottismo radicale di Foscolo

Continuo il filo della mia Cantica [] e torno insensibilmente a richiamare alla mia presenza l'uomo moribondo, il padre indigente, il povero oppresso, e con essi muovo le parole dell'afflittione, piango al loro pianto, fin che ripiombò nella mia prima triste e terribile.⁸⁷

Prese di posizione di questo tenore, rintracciabili lungo tutto l'arco del Triennio e presenti persino nelle pagine delle *Ultime lettere di Jacopo Oriani*⁸⁸, anche se scritte con intenti letterari denotano un'attenzione concreta verso le fasce più umili della popolazione che non sarà mai abbandonata dal Foscolo, trasferendosi piuttosto, nel corso del tempo, dalla sfera letteraria a quella del mondo reale e dell'azione politica:

Ella vergogna che nella patria di Beccaria, ridivenuta libera, sussistano ancora i delitti della tirannide, e si veggano miseramente perire i cittadini sotto quei cocchi ove siedono i giganti potenti insultando il popolo pedestre. Chi sa che i grandi non vogliono in questa maniera vendicarsi del popolo che ha rivendicato i suoi dritti? Le ricche e somministrano sempre mezzi di vendetta.⁸⁹

Così scriveva il poeta al Ministro di Polizia Sopransi la sera del 21 febbraio 1798, dopo essere stato testimone dell'investimento di due pedoni da parte di una carretta; nello stesso contesto egli evidenziava al funzionario le sue preoccupazioni per la sorte dei due sventurati: [] castigando il cocchiere si ritorna a vita quel cittadino che forse in questo momento esala l'ultimo fiato? o si restituisce la sanità a quel fanciullo, che dovrà forse strascinare per tutti i suoi giorni le membra storpiate ed inutili a procacciarsi la sussistenza?⁹⁰ Vale la pena osservare che sul problema del pericolo rappresentato dai cocchi era intervenuto già in precedenza, dalle colonne de *Il Monitore Italiano*: E fino a quando in democrazia a prezzo della vita dei poveri si agevola la gestione dei ricchi?⁹¹

Ma il biasimo delle ricche e, negli esempi di politica attiva sopra menzionati, per il Foscolo, legato piuttosto alla lotta contro il degrado

⁸⁷ *Ibid.*, p. 30.

⁸⁸ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Oriani*, prima edizione, Bologna, Marsigli, 1798, in *E.N.*, *ol. IV* (a cura di G. Gambarin), Firenze, Le Monnier, 1970, p. 1-73. Critiche alle ricche e si trovano, in particolare, nelle lettere XXVII e XXXVI.

⁸⁹ *E.N.*, *Epistolario, Vol. I: Opere 1794-Giugno 1804*, cit., p. 60.

⁹⁰ *Ibid.*, p. 59.

⁹¹ *E.N.*, *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 53.

C. RAGGI

morale, il vi io, lo spirito di fa iosit , in altre parole assume valen a dal punto di vista della conserva ione delle istitu ioni e delle conquiste repubblicane : si tratta, ancora una volta, di prese di posi ione di natura sociale che il nostro autore condivide con i patrioti d estra ione radical-giacobina.⁹² Posi ioni, queste, che sono per ancora collocabili all'interno di una ordinaria visione dei rapporti socio-economici e del diritto di propriet . Quest'ultimo, in particolare, si affaccer alla riflessione foscoliana, per la prima volta, il 27 settembre 1797, durante una seduta della *Socie di P.I. di Vene ia* : Bisogna far vedere agli uomini che l'unione dipende dal patto sociale, e che il patto sociale quello che garantisce la vita e le propriet di ogni Cittadino, che nell'unione trova il suo interesse e la sua sicure a ⁹³. In questo intervento il lemma *proprie* evocato dal Foscolo nel segno della sua conserva ione e difesa, segno sul quale egli ritorner quando, per lamentare i soprusi derivanti dall'obbligo di alloggiare i soldati alemanni nella Vene ia diventata austriaca, preciser che Il male per altro sarebbe tollerabile, se venisse rispettata la propriet ⁹⁴. Analoghe preoccupa ioni esprimer in una lettera dell'8 marzo 1798, indirita al Ministro di Poli ia :

[] la propriet e la sicure a individuale (unici diritti per la conserva ione de quali l'uomo astretto a unirsi in societ) si vedono ad ogni istante violati da alcune non conosciute masnade. [] Io quindi v invito, Cittadino Ministro [] di vegliare alla intangibilit della Costitu ione che protegge il diritto di propriet e di sicure a [].⁹⁵

Ad una diversa visione dei rapporti socio-economici il Foscolo approder solo ad avvenuto consolidamento dell'architrate istitu ionale della Repubblica Cisalpina, raggiunto il quale gli obbiettivi politici potevano allargarsi ad altre sfere di interesse, innanzitutto nel correggere le distorsioni e le turbolen e che potevano derivare alla Cisalpina dall'estrema disparit delle fortune :

⁹² Cfr. X. TABET, Ugo Foscolo, des d'illusions italiennes la Venise retrouv e , cit., p. 132, n. 11.

⁹³ *E.N., Scri i le erari e poli ici dal 1796 al 1808*, cit., p. 32.

⁹⁴ *Il Monitore Italiano*, n. 5 del 28.1. 1798, ibid., p. 52.

⁹⁵ *E.N., Epistolario, Vol. I: Opere 1794-Giugno 1804*, cit., p. 67. Ulteriore intervento per la difesa del diritto di propriet , tutelato dalla Costitu ione cisalpina, nei numeri 23 del 5.3.1798 e 36 del 31.3.1798, rispettivamente in *E.N., Scri i le erari e poli ici dal 1796 al 1808*, cit., p. 70 e p. 88.

Il patriottismo radicale di Foscolo

[] sino a che la repubblica avr molti che hanno bisogno di esser corrotti, e pochi che possiedono i me i per corrompere, la libert non sar che un nome. [] l onnipoten a dei sacerdoti, l ambi ione dei grandi, l avari ia del ministero, l attaccamento alle antiche abitudini, la miseria del popolo, tutto congiura al soquadro d una troppo nuova costitu ione. Le ricche e e le povert sono le pi antiche e mortali infermit delle repubbliche. Plutarco in Licurgo.⁹⁶

Come emerge da queste prese di posi ione, il poeta piuttosto attento, da buon giornalista, a sviluppare una forte a ione di denuncia piuttosto che a proporre provvedimenti di natura socio-economica ; cos ancora nel febbraio 1798, dalle pagine de *Il Moni ore I aliano*, scriver che :

Il genio di libert chiede vittime, e le prime sacrificate deon essere le teste de pi potenti. Ov ricche a vi io: ove vi io schiavit . Cos dicea Robespierre alla Conven ione na ionale. Io pi moderato vi dir : se non volete opprimere i nobili, togliete almeno loro quei me i co quali essi potrebbero opprimere la Repubblica.⁹⁷

Queste rampogne foscoliane si collocano sen altro in linea con la contemporanea pubblicistica d indiri o radical-giacobino. Ad una vera e propria fase propositiva per una redistribu ione delle ricche e Foscolo approder soltanto nella seconda met del 1798, durante l esperien a giornalistica svolta a Bologna dalle colonne de *Il Genio democra ico* e de *Il Moni ore bologne e* ; in quella sede, dopo un esordio dedicato alle necessit difensive di uno stato e in cui a pi riprese, basandosi su precedenti storici, viene presa di mira la prosperit individuale (se nondimeno per far fronte alle invasioni nemiche fa di mestieri pi oro che braccia, credo che la ricche a del popolo considerata per individui sia egualmente dannosa, o inutile per lo meno, e che in questo caso debba reputarsi la ricche a del pubblico pi che quella degli individui. [] Adunque sembra che l indipenden a na ionale non consista nelle ricche e de cittadini, ma nella finan a generale e nella pubblica for a. Dir di pi : la ricche a de cittadini affatto contraria alla libert , e quindi all indipenden a ⁹⁸), il

⁹⁶ *Il Moni ore I aliano*, n. 9 del 5.2.1798, in *E.N., Scri i le erari e poli ici dal 1796 al 1808*, cit., p. 54-55; intervento di egual tenore su *Il Moni ore I aliano*, n. 13 del 13.2.1798, *ibid.*, p. 57.

⁹⁷ *Ibid.*, p. 63.

⁹⁸ *Il Genio democra ico*, n. 4 del 2.10.1798, *ibid.*, p. 138.

C. RAGGI

Foscolo, ancora dopo un lungo e cursus storico, ini ier ad esaminare in modo diacronico i vari tentativi di introduzione della legge agraria, a partire dalla legge Licinia, con la quale si toglieva di me o la ricchezza e la povert , tutte e due insanabili e mortifere infermit delle Repubbliche. E giusta anche era tal legge, poich combattendo il Popolo, e non i soldati del Re o i mercenari degli Aristocratici, avesse diritto anch egli su le conquiste e ritraesse vantaggio delle sue fatiche e delle sue guerre ⁹⁹.

Evidentemente queste considerazioni dovettero suscitare pi di una obiezione da parte del pubblico dei lettori se, nel numero successivo, il poeta dovr precisare che lo scrivere sugli antecedenti storici di un dispositivo di legge non equivale a riproporlo nel tempo presente :

E pare che al solo nome di legge agraria si voglia accusare e condannar come demagoghi tutti coloro che perorando o scrivendo non s uniscono all universalit de politici ed osano favorire tale legge. Ma parlando dei vantaggi delle antiche istituzioni, non gi mente degli scrittori di introdurle nelle moderne repubbliche, tanto pi che ci che s addice a chi scrive, non sempre conveniente a chi chiamato a far leggi.¹⁰⁰

Una precisazione che suona fittizia, poich dar modo al Foscolo di ribadire le lodi delle leggi agrarie di Sparta e Roma, sottintendendo ma non nascondendo le sue simpatie all introduzione di analoghe misure perequative nella legislazione cisalpina :

Dico dunque che utile e bella per s la legge agraria, la quale mantenne la Repubblica di Lacedemone costumata e potente, ma che ottima e necessaria era tal legge, massime come fu da Licinio proposta alla Repubblica. [] Tiberio Gracco [] divis di richiamare ab antiquo la legge agraria e di eguagliare per quanto si potesse le fortune de cittadini, *rep ando q el aggio romano che leg aglian a di diri o en a leg aglian a di fa o non che nome.*¹⁰¹

Arrivati a questo punto della riflessione, qualunque lettore de *Il Genio democra ico*, e noi con lui, avr avuto la quasi certa a che il redattore, pur con lo sguardo rivolto al passato, intendesse in realt sostenere

⁹⁹ *Il Genio democra ico*, n. 6 del 6.10.1798, in *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 144.

¹⁰⁰ *Il Genio democra ico*, n. 7 del 9.10.1798, *ibid.*, p. 145.

¹⁰¹ *Il Genio democra ico*, n. 7 del 9.10.1798, *ibid.*, p. 145 (il corsivo mio).

Il patriottismo radicale di Foscolo

l'introduzione di una legge agraria; e i dubbi gli sarebbero svaniti smentendo dunque non solo l'opinione di Tabet, il quale ritiene che nel 1798, Foscolo ne pensasse che non potesse envisager d'introdurre una vivibile loi agraire dans les moderne repubbliche,¹⁰² ma anche quella di Jonard laddove, riferendosi ad un articolo apparso sul n. 25 de *Il Monitore italiano* (9 marzo 1798), precisa: Sauf erreur de notre part, nous n'avons rencontré le mot égalité que dans un autre article où il s'adresse aux Vénitiens []¹⁰³ con l'uscita del numero successivo del giornale, dove Foscolo usciva allo scoperto, dichiarando senza mezzi termini: Dico che la legge agraria, in qualunque modo diretto o indiretto si voglia eseguire, oltreché ella utilissima e necessaria, ella altresì lecita e dovuta. Si suppone che il diritto di proprietà sia anteriore alla società. Ci è falso []. Prosegue Foscolo:

Ora una società, quando si stabilisce un governo, caso che primo articolo della sua costituzione sia la libertà e l'indipendenza, e abbia divisato di torre tutti gli ostacoli al suo fine e tutti i mezzi di essere oppressa, deve anche torre la somma povertà e la somma ricchezza, perché la prima cagione di avvilitimento e di schiavitù, l'altra di baldanza e tirannia [].¹⁰⁴

Molto importante, ai fini dell'introduzione di una eguaglianza di fatto e non solo di diritto, saranno le sue riflessioni di carattere giuridico che definiscono la proprietà un diritto civile subordinato a quello pubblico:

La proprietà un diritto civile perché si appartiene agli individui; la libertà un diritto pubblico perché si appartiene all'universalità della nazione, quindi quando la proprietà è sterminata che opprime la libertà, le leggi devono fare che necessariamente e santamente si infranga il diritto civile per il diritto pubblico, vale a dire che il bene comune sia anteposto al bene degli individui.¹⁰⁵

Ben venga allora un provvedimento perequativo delle ricchezze, e poiché non si deve togliere di mezzo l'indigenza che astringe al servaggio e alla miseria, foriera sempre del delitto, una parte dei cittadini? e non si

¹⁰² X. Tabet, Ugo Foscolo, des illusions italiennes à Venise retrouvée, cit., p. 131.

¹⁰³ N. Jonard, *Le jacobini me de Foscolo*, cit., p. 192, n. 57.

¹⁰⁴ *Il Genio democratico*, n. 8 dell'11.10.1798, in *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 147-148.

¹⁰⁵ *Il Genio democratico*, n. 8 dell'11.10.1798, *ibid.*, p. 148.

C. RAGGI

devono distribuirsi più equamente le ricche e []? ¹⁰⁶. La proprietà privata non deve per questo essere abolita ma si deve rendere più giusto questo diritto, non lasciando un picciol numero di potenti nuotanti nell'opulenza, di cui la finanza assorbe con le ragioni sociali le ragioni naturali dei più che ci restano avviliti ed affamati ¹⁰⁷. Nell'ultimo numero del giornale il sostegno ad una legge redistributiva prender le mosse da una similitudine: Perché si espongono nelle guerre i più robusti e giovani cittadini, e non si dovrà manomettere le somme ricche e per mantenere l'indipendenza medesima che assalita da molti i più validi che non sono quelli delle armi nemiche? ¹⁰⁸. Data questa premessa, Foscolo approderà alla medesima conclusione: Stringo e dico: non esservi indipendenza ragionevole ove non vi sia sovranità popolare, e non esservi sovranità popolare ove vi sono somme e sterminate ricchezze, e quindi corruzione di costumi, indigenza e oppressione ¹⁰⁹. Il sostegno all'emancipazione di una legge agraria o comunque redistributiva delle ricchezze, emerge così dalle colonne de *Il Genio democratico* in modo netto e deciso, proprio sullo scorcio del Triennio repubblicano.

Foscolo tornerà un'ultima volta sull'argomento ma non con la stessa veemenza a causa del riaffacciarsi di problemi primari legati alla conservazione della libertà e dell'indipendenza a margine del *Di corolla Ialia*, lettera-appello al Generale Championnet, invitato a requisire i beni degli emigrati per distribuirli ai soldati più meritevoli ma soprattutto a formare una Convenzione Nazionale Italiana, la quale veracemente rappresentante di un popolo libero saprà creare una Costituzione, *che egli, per quanto possibile, le fornirà* [] ¹¹⁰. La forza che promana da queste avanzate riflessioni e proposte di natura socio-economica, confermano e rafforzano la collocazione del loro autore nell'ala radical-giacobina del patriottismo italiano, cui era cara una concezione della democrazia in grado di eliminare le disuguaglianze. ¹¹¹ Cosicché non

¹⁰⁶ *Il Genio democratico*, n. 8 dell'11.10.1798, *ibid.*, p. 149.

¹⁰⁷ *Il Genio democratico*, n. 8 dell'11.10.1798, *ibid.*, p. 149.

¹⁰⁸ *Il Genio democratico*, n. 9 del 13.10.1798, *ibid.*, p. 149.

¹⁰⁹ *Il Genio democratico*, n. 9 del 13.10.1798, *ibid.*, p. 149.

¹¹⁰ *Di corolla Ialia*, in *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 162 (il corsivo mio).

¹¹¹ Cfr. A. Lepre, *Per una storia degli intellettuali italiani*, cit., p. 237; cfr. anche X. TABET, *Ugo Foscolo, des illusions italiennes à la Venise retrouvée*, cit., p. 131, n. 9.

Il patriottismo radicale di Foscolo

possiamo non concordare con Neppi, per il quale se Foscolo non comunista come Buonarroti o Babeuf, e certo si opporrebbe all'abolizione totale della proprietà privata [], tuttavia le sue posizioni in materia sociale ed economica sono fra le più radicali che si potessero concepire in quegli anni ¹¹².

Si può aggiungere che la posizione foscoliana in materia socio-economica, oltre ad essere in linea col pensiero patriottico italiano d'ispirazione radicale, lo è anche rispetto al giacobinismo francese alla sorgente del quale egli attinse con relativa facilità grazie all'attività degli stampatori clandestini veneziani per il quale, come abbiamo visto, l'obiettivo politico non oltrepassava la perequazione economica, essendo esclusa non solo l'abolizione della proprietà privata ma anche l'assoluta uguaglianza delle fortune: una condivisione di ideali in materia socio-economica derivante in larga misura, agli uni come agli altri, da una comune riflessione svolta soprattutto sui testi politico-economici di Rousseau, dal *Discorso sulle scienze e le arti* al *Contratto sociale*, passando per il *Discorso sull'origine e le fondamenta degli uomini e degli animali* e per il *Discorso sull'economia politica*. Cosicché deve essere respinta non solo l'ipotesi generale espressa da Jonard nel suo saggio su *Le jacobinisme de Foscolo*, dal quale questo lavoro ha preso le mosse, ma anche, per il suo patente anacronismo, la conclusione cui perviene lo stesso autore, laddove, dopo aver chiamato Foscolo con l'appellativo di *Fil de la Révolution*, lo definisce *plus porteur de souder les problèmes en termes de rapports de forces que de lutte de classe*:¹¹³ lotta di classe ancora sconosciuta in tempi in cui l'evoluzione del capitalismo non aveva ancora agito in profondità sulle varie categorie sociali, precisandone ruoli ed antagonismi.¹¹⁴

Carlo RAGGI

¹¹² E. Neppi, *Azione, passione e parola negli scritti giovanili di Foscolo*, cit., p. 43-44.

¹¹³ N. Jonard, *Le jacobinisme de Foscolo*, cit., p. 199.

¹¹⁴ Cfr. A. Souboul, *Précis d'histoire de la Révolution française*, cit., p. 38-39.